

TI CI PUOI SPECCHIARE, SE VUOI

di Gabriele Andreani

Incipit

Sto affogando nell'entusiasmo. Non entro in una caffetteria da un numero a cinque cifre di docce fredde e da una quantità impressionante di elettroshock esorcizzanti. Ordino una cioccolata bollente, la mia amica un bicchiere di latte caldo con del cacao.

«I tuoi occhi mi ricordano l'incendio di Černobyl. Sono così luminosi e radioattivi» esclama Emma mentre mi guardo intorno stordito dalla gioia.

«I tuoi sono bellissimi. Sembrano pesci violino immersi nel turchese di un mare elettrico» le dico io.

«Sono senza passato né futuro. Ti ci puoi specchiare, se vuoi. Non ci troverai né aghi né spille né tantomeno puntine da disegno.»

Penso che dovrei dirle che non vedo alcuna relazione tra la mia fobia dei piccoli oggetti acuminati, le radiazioni di una centrale nucleare e i suoi meravigliosi occhi, quando una donna sulla sessantina con una vistosa spilla sul risvolto del tailleur entra dalla porta principale della caffetteria.

Cambio subito espressione. Divento subito color aringa affumicata. Le gambe sono ipotesi, le mani dispositivi meccanici agonizzanti. L'entusiasmo che avevo provato solo un attimo prima è già svanito, eclissato, affogato nel gorgo morboso di quella spilla.

«Andiamo via di qui, Emma. Sento che sto per avere una crisi.»

Emma fissa il bicchiere di latte e lo solleva dal tavolino. Lo fa con una calma inaudita, pilatesca, che mi dà sui nervi. Sembra che non abbia udito le mie parole o, se le ha udite, non ha dato loro il giusto peso. Eppure sa che non sono il tipo che va in corto circuito per niente.

«La mia infanzia è in questo latte» dice, sospirando. «Da piccola, pensavo che il latte fosse il sangue della mamma.»

«Mandalo giù in fretta. Sbrigati» le faccio io, stringendo i denti per non ululare.

«Che ti prende, Terenzio?» fa lei guardandomi attraverso il vetro spumoso.

«Una spilla, una stramaledetta spilla mi sta torturando il cervello!»

Emma dà una rapida occhiata in giro, guarda la donna con la spilla appuntata sul tailleur, scrolla il capo e beve il latte tutto d'un fiato.

«Va meglio, adesso, Terenzio?» mi domanda quando siamo fuori dal locale.

Nel timore che il riflesso della spilla risplenda nel suo sguardo, evito di guardarla negli occhi. Però le dico che lo stato crepuscolare nel quale stavo per precipitare è di nuovo in modalità stand-by.

«E ora dove si va?»

«Non lo so. Non ne ho la minima idea.» [...]